

Schifani: per stare insieme serve il sistema tedesco

«C'è voglia di centrodestra e Berlusconi è leader indiscusso. E per restare uniti serve il sistema tedesco»: è l'analisi di Renato Schifani, senatore Fi.

> Di Giacomo a pag. 4

Schifani: Silvio leader indiscusso ora si riparta dal sistema tedesco



Chiusura

Il nostro elettorato non capirebbe il ritorno di Alfano che continua a fare alleanze a macchia di leopardo

Intervista/1

Il senatore di Forza Italia: «C'è voglia di centrodestra la Lega non è solo populismo»

Valentino Di Giacomo

«C'è voglia di centrodestra e dobbiamo cogliere questo messaggio. È il momento della responsabilità da parte delle varie anime della coalizione». È raggianti Renato Schifani, senatore di Forza Italia, che in Sicilia, nel suo paese natio di Chiusa Sclafani, sarà chiamato a fare l'assessore a titolo gratuito per una promessa fatta al giovane sindaco di Fi.

Giusto esultare, ma emergono già i primi scricchiolii. Berlusconi dice che il centrodestra deve ripartire da un profilo moderato, ma Salvini in questi anni non si è contraddistinto per moderatismo. Le parole del presidente sembrano un messaggio piuttosto chiaro, non trova?

«Direi che bisogna analizzare la fisionomia dei candidati sindaci che hanno vinto. Dove la Lega si è imposta ha presentato esponenti tutt'altro che estremisti, come dimostrano anche le Regioni ben governate da persone di buon senso come Maroni o Zaia. La Lega ha già dimostrato in passato che

quando è chiamata ad impegnarsi in ruoli istituzionali sa mitigare la demagogia tipica della campagna elettorale con il senso di responsabilità».

Ma Salvini aspira alla guida del centrodestra...

«Berlusconi è il fondatore e l'elemento trainante del centrodestra, è un dato oggettivo e inconfutabile oggi più che mai. Salvini giorni fa dichiarò che è disposto a fare non un passo, ma un chilometro indietro per l'unità della coalizione. Mi aspetto che lo dimostri».

Perché allora Fi insiste con il proporzionale? È indubbio che il maggioritario darebbe maggiori vantaggi a una coalizione unita.

«Stavamo lavorando in Parlamento al proporzionale, con una soglia di sbarramento al 5 per cento che avrebbe comunque rappresentato una valida correzione in senso maggioritario. Il proporzionale avrebbe la caratteristica di rispettare il principio di corrispondenza tra volontà degli elettori e effettiva rappresentanza parlamentare senza esagerati premi di maggioranza già dichiarati incostituzionali».

Ma quella legge è saltata. Quali sono le alternative?

«Una legge per coalizioni con una soglia del 40 per cento per avere il premio di maggioranza. Nel caso non si arrivasse alla soglia scatterebbe il riparto in base proporzionale. Ma l'ipotesi migliore resta la discussione sul modello tedesco, ripartendo dal Senato».

Perché dal Senato?

«Da un lato, per un motivo tecnico perché se si ripartisse dalla Camera per modificare quell'emendamento che ha fatto saltare l'accordo servirebbe poi una terza lettura che allungerebbe i tempi. Dall'altro, perché al Senato c'è una maggioranza più incerta che richiederebbe un impegno più significativo per la reale verifica

dell'accordo politico tra i partiti».

La soglia al 5% ha fatto vacillare l'intesa tra Renzi e Alfano. Al leader di Ap è stato riconosciuto da Fi il merito di essere stato decisivo per la vittoria in alcuni comuni. Segnali di distensione?

«Condivido Berlusconi, il nostro elettorato non comprenderebbe un ritorno di Alfano dopo che ha dato un decisivo apporto al centrosinistra. Pagheremmo un prezzo troppo alto. Segnalo invece che anche questa volta il suo partito si è presentato a Genova con il centrodestra, a Palermo con Orlando, a Taranto con la sinistra. Una logica a macchia di leopardo che non paga nel lungo periodo anche se le alleanze territoriali appartengono ad un livello differente rispetto alle politiche».

Il prossimo appuntamento elettorale significativo è previsto a novembre per le regionali in Sicilia. Sarà il banco di prova per le future alleanze alle politiche?

«Cinque anni fa né io da presidente del Senato, né lo stesso Berlusconi riuscimmo a contenere le conseguenze delle dimissioni interne al centrodestra regionale. Il risultato fu che si andò al voto con due distinte candidature e si regalò a Crocetta il governo della Sicilia. Sono certo che questa volta non sarà così perché il centrodestra sta lavorando per l'unità nella consapevolezza che la nostra area è maggioranza in Sicilia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

